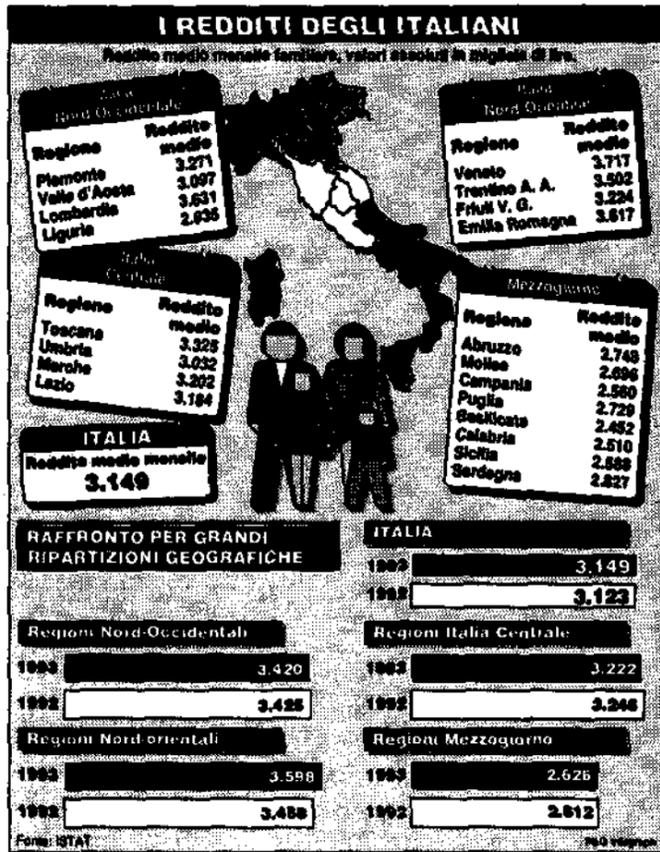


I CONTI DELLA CRISI. Indagine dell'Istat sulla distribuzione dei redditi nel 1993



Riforma pensioni Cofferati: «Consulteremo i lavoratori»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Continua la no stop governo-sindacati sulle pensioni. Il confronto proseguirà infatti almeno tutta la prossima settimana. È previsto praticamente un incontro al giorno. «Cerchiamo di portare avanti l'istruttoria il più in fretta possibile», ha detto il ministro del lavoro Treu. Cominciano intanto a circolare varie ipotesi sulle proposte di riforma che i sindacati presenteranno al governo. Si è parlato di un «documento segreto» approntato dalle confederazioni. In realtà - ha spiegato il segretario della Cgil Sergio Cofferati - si tratta solo di una bozza: «Il documento vero e proprio verrà messo a punto martedì, nel corso delle segreterie unitarie». Una conferma in questo senso arriva anche da Adriano Musi (Uil) e da Raffaele Morese (Cisl). Pensioni d'anzianità e rendimenti sono i due snodi della riforma. Avverte Morese: «Le pensioni d'anzianità vanno mantenute non soltanto nella fase di transizione ma anche nel nuovo sistema tenendo nel conto l'equilibrio della gestione dei singoli fondi».

Da parte della Cgil c'è comunque l'intenzione di sottoporre la proposta di riforma delle pensioni alla consultazione dei lavoratori. Lo affermano sia Cofferati che Albino Grandi. «Per quanto riguarda la Cgil - dice Cofferati - questo è un passo indispensabile: la piattaforma sulle pensioni deve essere sottoposta, unitariamente, alla consultazione dei lavoratori, attraverso le assemblee».

Rispetto all'incontro con Dini, previsto per la prossima settimana, il segretario della Cgil precisa che «non si parlerà solo di previdenza, ma anche della manovra correttiva e dell'attuazione di tutti i punti dell'accordo del primo dicembre: dall'occupazione al fiscal drag, alla formazione, al mezzogiorno. In questo contesto - prosegue Cofferati - è chiaro che affronteremo anche il nodo della previdenza». Che la Cgil punti a prendere tempo? Cofferati smentisce con decisione: «Confermo che noi siamo interessati a una riforma strutturale, da realizzare entro la fine di giugno». Ma se la linea del governo dovesse ridursi a qualche risparmio di spesa, sulla reversibilità, sull'invalidità e sull'anzianità - avverte il leader della Cgil - «si riprodurebbero immediatamente le tensioni dell'autunno scorso».

Intanto Rifondazione comunista si prepara a dare battaglia. Fausto Bertinotti lancia un appello alla mobilitazione per rimettere in piedi il grande «movimento d'autunno» che ha battuto Berlusconi. Ieri Rifondazione ha presentato la sua proposta sulla previdenza, al centro della quale c'è l'idea che la legge di riforma delle pensioni debba ruotare sulla riconquista delle pensioni di anzianità a 35 anni e sul rendimento del due per cento annuo. La proposta si articola su quattro punti, come ha spiegato Italo Cacci, responsabile del settore Previdenza. Innanzitutto prevede che una parte del finanziamento della spesa previdenziale provenga dalla ricchezza prodotta («proporzionalmente in base al valore aggiunto delle imprese») per giungere gradualmente all'unificazione delle forme di gestione. Inoltre il Prc propone il mantenimento dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 55 per le donne e la salvaguardia delle pensioni di anzianità a 35 anni.



Lamberto Dini

La Merrill Lynch: «Sull'Italia bisogna essere sempre più cauti»

Dell'estero continuano a giungere segnali di diffidenza nei confronti dell'Italia. «Le profonde divisioni» del quadro politico suggeriscono la necessità di «un atteggiamento di cautela crescente sul mercato italiano»: è quanto sostiene la banca d'affari statunitense Merrill Lynch in un rapporto dedicato alle prospettive del comparto obbligazionario. Gli analisti, pur ritenendo che il governo guidato da Lamberto Dini (nella foto) varerà una manovra aggiuntiva in tempi rapidi («la maggior parte dei partiti ha capito che il mercato attende un segnale in questa direzione»), notano tuttavia che, «vista l'esperienza recente, e visto che il sostegno al governo proviene dalla sinistra e dal centro, è difficile prevedere la qualità della riforma delle pensioni in cantiere». «La stabilità politica» necessaria ad un intervento efficace in materia previdenziale, conclude Merrill Lynch, «appare remota». Pertanto, «raccomandiamo di alleggerire le posizioni in lire al 12%, rispetto alla posizione neutra del 17%».

Famiglie d'Italia, in Veneto le più ricche Ma il 5% vive con meno di un milione. Sud sempre ultimo

ROMA. La crisi produttiva di questi anni è costata cara alla Lombardia. La regione considerata una volta il cuore e il forziere dell'economia italiana ha perso il primato del reddito familiare. A scalarla è stato il Veneto, che ha confermato così lo spostamento dell'asse della laboriosità e del benessere verso est. I lombardi sono altrettanti tallonati molto da vicino dagli emiliani: a separarli sono solo poche migliaia di lire. È ciò che emerge, tra l'altro, dai dati sulla distribuzione del reddito in Italia nel 1993 pubblicati ieri dall'Istituto nazionale di statistica.

Alla Basilicata la maglia nera
Con la Lombardia, nel primo e più duro anno della recessione, hanno visto scendere i propri livelli di reddito medio familiare rispetto all'anno precedente altre sette regioni. Anche la Liguria, tra le aree tradizionalmente forti, è regredita. Tutte le altre regioni si sono, mediamente, arricchite anche se in percentuali minime, le più basse secondo l'Istat di tutti gli ultimi anni. La maglia nera di regione con le famiglie più povere è rimasta co-

La Lombardia perde il primato del reddito medio familiare che passa al Veneto. È uno degli effetti del rimosciamiento dei livelli della ricchezza prodotta dalla crisi. Ultime in classifica, come sempre, le regioni meridionali, con la Basilicata a fare da fanalino di coda. Quasi il 5% delle famiglie vive con entrate mensili inferiori al milione. Nel '93, secondo l'Istat, si è avuta una crescita del reddito medio tra le più basse degli ultimi anni.

RODARDO GARDUMI

munque saldamente attaccata alle spalle degli abitanti della Basilicata, che continuano anche se per un soffio ad avere la peggio sui calabresi. Tutto il fondo della classifica è in ogni caso occupato dalle regioni meridionali. Prima della Calabria vengono, andando a ritroso, la Campania, poi la Sicilia, il Molise e la Puglia.

Le cifre dell'Istat portano a compilare la seguente lista delle regioni più penalizzate dalla caduta della produzione. Il reddito familiare medio mensile è sceso tra il 1992 ed il 1993 in Lombardia da 3.642.000 a 3.631.000 lire, in Valle d'Aosta da 3.111.000 a 3.097.000

lire, in Liguria da 2.849.000 a 2.835.000, in Umbria da 3.177.000 a 3.032.000, nel Lazio da 3.318.000 a 3.184.000, in Abruzzo da 2.892.000 a 2.748.000, in Basilicata da 2.557.000 a 2.452.000 e in Calabria da 2.623.000 a 2.588.000.

Qualità dei capifamiglia

Considerate nel loro complesso, nell'anno preso in esame, le famiglie italiane hanno visto crescere il loro reddito mensile dello 0,8 per cento, da 3.123.000 lire a 3.149.000. Ma sono ben il 5% le famiglie che vivono con meno di un milione al mese. L'indagine dell'Istat consente anche di scomporre i

dati sulla distribuzione della ricchezza secondo le principali caratteristiche delle famiglie, quali l'età, il livello di istruzione e la condizione professionale del capofamiglia. Con riferimento all'età, il maggior reddito mensile (3.817.000 lire) si registra per la fascia che va dai 41 ai 50 anni. Cala invece drasticamente il reddito delle famiglie con a capo un ultrasessantacinquenne (2.250.000) o un giovane che non ha ancora trenta anni (2.892.000). Quanto all'incidenza del titolo di studio, il reddito più basso tocca ovviamente agli analfabeti capifamiglia (1.903.000) e la crescita del reddito è parallela alla crescita della scolarizzazione: chi ha la licenza elementare ha un reddito medio familiare di 2.787.000 e chi ha una laurea tocca il livello massimo di 4.954.000.

La condizione professionale è, secondo l'Istat, l'elemento che incide meno sulla curva dei redditi. Gli occupati indipendenti hanno entrate medie mensili di 4.074.000, i dipendenti solo poco più di 500.000 lire in meno, 3.516.000. Lo scarto cresce invece fino a circa 650.000 lire tra i lavoratori dell'agri-

coltura (2.983.000) e quelli dell'industria (3.620.000). Gli occupati del terziario arrivano a 3.780.000 lire.

Le statistiche, viste nella prospettiva degli ultimi anni, dicono che si sono accorciate le distanze nella distribuzione del reddito. Nel 1988 il 20% delle famiglie con i redditi più bassi deteneva appena il 7,2% del reddito totale mentre il 20% delle famiglie con i redditi più alti ne deteneva il 39,8. Nel 1993 gli stessi gruppi di famiglie detenevano rispettivamente il 7,9% e il 37,9 del reddito totale.

La rilevazione dell'Istat permette anche di ricavare le diverse strutture della spesa familiare al variare del livello del reddito. I consumi alimentari, che in media portano via il 22,7% della spesa totale, incidono sulle famiglie che non hanno più di 600.000 lire di reddito mensile per il 41,7% mentre su quelle provviste di un reddito di oltre 5 milioni per il 16,1. Al contrario la spesa per prodotti non alimentari, che in media assorbe il 77,3% del reddito, per chi guadagna meno di 600.000 lire si limita al 58,3% mentre per chi guadagna più di 5 milioni raggiunge l'83,9%.

Pony express o baby sitter Un liceale su tre lavora in nero

Un liceale su tre lavora in nero, soprattutto nel servizio, guadagnando pochissimo e spendendo tutto, perfino in divertimenti: è quanto emerge da una ricerca su 700 liceali di Roma e di Bologna, compiuta da studenti universitari per conto della «Fondazione Rsi», che ha organizzato a Bologna il convegno «Un liceale in cui è stata presentata. L'11% lavora in negozi, il 12% come baby sitter, il 26% fa lavoro domestico, il 7% dà lezioni private, il 4% fa il pony express mentre il resto si arrangia, magari «volontariato» per concerti e altre iniziative, alcune organizzate da discoteche. Evitati i lavori manuali, i loro pochi guadagni (non più di centomila lire mensili) servono più a dare un senso di indipendenza morale che a garantire quella materiale. Li spendono in divertimenti, dischi e film, cinema e teatro, in abbigliamento.

I progetti del ministero del Lavoro: niente «cassa straordinaria» senza riqualificazione, più lavori socialmente utili

«Addio ai prepensionamenti, sono finiti i soldi»

ROMA. Il governo è intenzionato a modificare l'attuale sistema di ammortizzatori sociali. Durante il periodo di cassa integrazione si dovranno seguire corsi di formazione e riqualificazione professionale: i prepensionamenti non ci saranno più; il trattamento di mobilità sarà dato in base alle reali esigenze; i lavori socialmente utili saranno la leva attraverso cui far rientrare nel mercato chi ha perso il lavoro. Ad indicare gli orientamenti del governo è il sottosegretario al Lavoro Franco Liso che auspica la fine «della cultura assistenzialista». Ecco i progetti nel dettaglio.
Cassa integrazione. «Va recuperata - spiega Liso - la finalità originaria di questo ammortizzatore. Deve essere funzionale al rientro

I soldi a disposizione sono pochi, e vanno perciò gestiti con parsimonia, e soprattutto in modo diverso rispetto al passato. È sulla base di questa semplice constatazione che il governo si appresta a riformare la gamma dei cosiddetti «ammortizzatori sociali», cioè quegli strumenti (ad esempio la cassa integrazione) che entrano in gioco durante le crisi occupazionali. Valorizzati utili locali, riqualificazione e lavori socialmente utili.

FRANCO LISO

dei lavoratori nel processo produttivo. D'altra parte la stessa legge 223 del '91, che ha riformato l'istituto, introduceva questa logica. Purtroppo la legge, pensata in una fase di crescita, è stata contraddet-

ta dalla realtà successiva. Ma lo spirito originale va recuperato. «Non si deve più - secondo Liso - ricorrere alla proroghe del trattamento di cassa integrazione straordinaria. L'ultimo decreto del gover-

no si muove proprio in questa direzione. E poi, durante il periodo di cassa straordinaria anziché restare inoperosi o entrare nel mercato del lavoro nero, sarà utile seguire corsi di formazione e di riqualificazione professionale. Cose già previste dalla legge. Nonostante ciò, questa possibilità è stata sfruttata solo nell'accordo Olivetti. **Prepensionamenti e mobilità.** «La politica dei prepensionamenti - dice Liso - va consegnata al passato. Se non altro per una ragione che rende inevitabile questa scelta: i costi. E poi è uno strumento che appartiene ad una concezione assistenzialistica che si concentra tutta sulla erogazione dei trattamenti. Questo droga il mercato. È grave che ci siano lavoratori che ri-

fiutano un nuovo lavoro e preferiscono continuare a ricevere l'indennità di mobilità. So di imprese che hanno difficoltà a «prelevare» lavoratori dalle liste di mobilità. Non c'è dubbio che in tutto ciò abbia dato un contributo una politica assistita delle commissioni regionali per l'impiego. Le liste vanno gestite in un'altra maniera, orientando i lavoratori, conoscendo le loro esigenze. Per i lavoratori in mobilità lo «sbocco» appare quello dei lavori socialmente utili. **Lavori socialmente utili.** «Per l'emergenza - sostiene Liso - non c'è altro. È l'unica risposta soprattutto per alcune aree, come il Mezzogiorno». Spetterà in particolare agli enti locali promuovere i lavori socialmente utili (per la tutela am-

Part-time. «Vanno eliminate alcune rigidità. Oggi - dice Liso - un lavoratore impiegato una sola ora al giorno costa, in termini di versamenti Inail, come se prestasse la sua opera per l'intera giornata. I costi, invece, devono essere proporzionati all'impiego reale. **Lavoro in affitto e collocamento.** «Non sarà abolito il collocamento pubblico - precisa Liso - ma superato il monopolio, con l'introduzione di forme di concorrenza con i privati. Anzi ci vorrà una presenza più qualificata della mano pubblica per consentire la massima capacità di controllo e di servizio». Con il superamento del monopolio del collocamento, sarà possibile anche da noi introdurre il lavoro interinale (o in affitto). «Non abbiamo ancora deciso come - dice - è certo che dovrà essere una soluzione credibile dal punto di vista economico (non una semplice operazione di facciata) con il massimo di protezione per il lavoratore».